

Lunedì 10 febbraio 1997

ROMA. «Non so chi, ma qualcuno di Forza Italia chiederà di ritirare la legge Rebuffa, poi la ripresenteremo. Oggi c'è il pericolo grave che possa essere bocciata e questo influirebbe e non poco sulla bicamerale». Un forzista autorevole spiega così (anche con un'imprecisione, perché una legge già in discussione non può essere ritirata: al massimo si può chiedere l'inversione dell'ordine del giorno dei lavori della Camera, cosa che dovrebbe avvenire domani, ndr) l'ultima frase di un comunicato di Silvio Berlusconi: «Non appena sarà completato il chiarimento all'interno del Polo questa legge (la Rebuffa, ndr) dovrà riprendere il suo cammino». Nel documento il cavaliere, dopo aver ripetuto che l'asse della politica di Forza Italia resta l'unità del Polo, aveva smentito il *corriere della sera* che ieri aveva parlato di un suo disinteresse per la legge.

Ma è appunto l'ultima frase quella che fa capire del pesante clima che il Polo sta vivendo. Cosa vuol dire «riprendere il cammino», se la legge deve tornare in discussione domani, quando si dovrà decidere sulla richiesta di Rifondazione comunista di non passare alla discussione degli articoli? Significa, appunto, evitare questo momento perché è probabile che Rifondazione, dopo essere stata sconfitta sulla richiesta di incostituzionalità del testo, possa invece ottenere una vittoria. «Il voto sull'incostituzionalità è stato un campanello d'allarme, perché i voti a favore di Rifondazione sono stati 233, quelli a favore della legge 261, un centinaio in meno del previsto». E tra questi ci sarebbero quelli del cosiddetto partito proporzionalista, a cui, come hanno scritto Giorgio Rebuffa e Peppino Calderisi in una lettera aperta al quotidiano milanese, si starebbe scrivendo anche An. «Io sono il garante di tutti i piccoli», ha dichiarato Pinuccio Tatarella l'altro giorno nell'ufficio di presidenza della bicamerale, facendo capire - e non solo con un atteggiamento di polemica costante - che sul piatto potrebbe metterci anche le sue dimissioni da vicepresidente della commissione, con conseguenze letali per la stessa. «In An chi capeggia la rivolta antibicamerale non è Fini, che è ancora tentato dallo stare dentro il processo costituente; ma è proprio Tatarella, che fu definito il ministro dell'armonia - racconta un forzista - e a cui non è affatto piaciuto il nostro voto fa-

Fini «prova» l'auto del Duce

Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, ritratto in una foto di Enrico Para, dell'Ansa, mentre ieri si trovava a bordo della Fiat 1500 carrozzata Farina. Una vettura davvero «speciale»: fu donata dall'industria automobilistica torinese a Benito Mussolini e successivamente regalata dal Duce al figlio Bruno. Il leader di Alleanza Nazionale ha provato l'automobile durante una mostra di auto d'epoca organizzata alla Villa Majestic Mabel di Roma dal circolo romano «La Manovella».



Giustizia, Paciotti boccia il progetto della Parenti



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

ROMA. «Sono preoccupata, ma non sorpresa. È una proposta che altera radicalmente il nostro sistema di garanzie». Durissimo il giudizio di Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), sulla proposta di riforma della giustizia - divisione della carriera tra giudici e pm, con questi ultimi assoggettati all'esecutivo - avanzata da Forza Italia ed elaborata dall'ex pm milanese Tiziana Parenti, deputata berlusconiana. «Pensavo che la Bicamerale dovesse occuparsi di federalismo, presidenzialismo, di forme di Governo - ha proseguito la presidente Paciotti in un'intervista all'emittente milanese *Radio Popolare* - È singolare invece che vogliano trattare la giustizia a livello di riforma costituzionale. La giustizia ha bisogno di riforme, ma attraverso leggi ordinarie, perché l'impianto costituzionale sulla giustizia non è discutibile, se non per chi ha interessi particolari». Ha poi aggiunto: «Sono preoccupata dalla prospettiva che si tratti il problema come un oggetto di compromesso tra le forze politiche invece che come un problema complessivo di garanzie per i cittadini». Elena Paciotti ha poi concluso: «Il compito che ci spetta come Associazione nazionale magistrati è quello di far discutere su questi temi perché non siano appannaggio solo di alcuni. Non sono temi che possono essere affrontati solo da parte di commissioni chiuse». Assai negativo anche il giudizio di Claudio Castelli, magistrato milanese e membro del Csm per Magistratura Democratica: «La proposta di Forza Italia vuole distruggere tutti gli aspetti della magistratura che hanno assicurato autonomia e indipendenza, consentendo lo svolgimento di inchieste in campi come la corruzione e la criminalità organizzata».

«Forza Italia, con le sue proposte di riforme costituzionali sulla giustizia, pone dei problemi reali, ma dà risposte che rischiano di sortire l'effetto opposto di quello che si dice di voler raggiungere». È il commento del presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia (Prc). Secondo Pisapia «una maggiore separazione delle funzioni, una più equilibrata terzietà del giudice, la parità tra accusa e difesa, una minore discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale, sono tutti obiettivi che si possono raggiungere senza alterare principi cardine del nostro ordinamento costituzionale, quali l'obbligatorietà dell'azione penale, l'autonomia e l'indipendenza di tutta la magistratura, requirente e giudicante».

FI «ritira» la legge Rebuffa

Berlusconi: prima un chiarimento con An

Forza Italia teme che An affossi, con Rifondazione, la legge Rebuffa e domani, alla Camera, chiederà il rinvio della discussione. Un comunicato di Berlusconi fa capire delle tensioni fortissime con il maggiore alleato. Tatarella capeggia ormai il partito dei proporzionalisti: «Io sono il garante di tutti i piccoli», ha detto in Bicamerale. «Vogliamo delegittimare D'Alema come presidente della commissione e Berlusconi come leader del Polo».

provocando anche le dimissioni, poi rientrate, del sindaco sostenuto da An, Simone Di Cagno Abbrescia.

La legge Rebuffa sta dunque diventando la calamità di tutto ciò che non va nel Polo, ma dice un altro forzista - anche nel

centrosinistra. «Un'ipotesi che facciamo, ma è più di un'ipotesi, è che vi sia tra An e Rifondazione una combine, un accordo per far saltare la Rebuffa, con l'obiettivo finale di delegittimare D'Alema come presidente della bicamerale e Berlusconi come leader del Polo».

Nel centrodestra, dunque, si sta giocando una durissima partita tra i due maggiori alleati: e a nulla è servito, come si è visto, il pranzo di mercoledì tra Berlusconi e Fini, Letta e Tatarella per tentare di trovare un'intesa. Le posizioni sono rimaste lontanissime e le diffidenze tali e tante che Forza Italia, che della legge Rebuffa aveva fatto un punto dirimente per il voto su D'Alema e per la bicamerale, si vede oggi costretta a

chiedere di rinviare la discussione, per poter «completare il chiarimento all'interno del Polo». Per Berlusconi - ma anche per D'Alema - la prospettiva di An fuori dell'alleanza, insieme a Cossiga, Segni e Di Pietro significa solo il caos di una deriva populista incontrollabile. Lo dicono esplicitamente Rebuffa e Calderisi in una lettera di cui certamente il cavaliere era al corrente prima che fosse inviata. Si legge, infatti: «In questo momento, al di fuori del Polo, vi è chi tenta di rimescolare le carte e distruggere quella grande alleanza che si è consolidata con il nome di Polo per la libertà. Ci riferiamo a chi sogna una deriva populista che dovrebbe passare attraverso l'affossamento dell'attuale leadership del Polo».

far discutere su questi temi perché non siano appannaggio solo di alcuni. Non sono temi che possono essere affrontati solo da parte di commissioni chiuse». Assai negativo anche il giudizio di Claudio Castelli, magistrato milanese e membro del Csm per Magistratura Democratica: «La proposta di Forza Italia vuole distruggere tutti gli aspetti della magistratura che hanno assicurato autonomia e indipendenza, consentendo lo svolgimento di inchieste in campi come la corruzione e la criminalità organizzata».

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK
Message of love
Isle of Wight festival 1970
In edicola a 18.000 lire l'Unità

Segni: «Io sindaco di Roma con An? Ci penserò...»

«In questo momento sono impegnato nella battaglia per la Costituente, poi si vedrà». È quanto afferma il leader dei Cobac Mario Segni in una intervista al quotidiano «Il Tempo» che ieri ha ipotizzato la candidatura dello stesso Segni a sindaco di Roma. Secondo Segni il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha commesso «un grandissimo errore», accettando la Bicamerale e «sta incoronando D'Alema re d'Italia». Quanto al leader del Pds, Segni sottolinea che «viene dall'apparato del Pci» e che crede «in una repubblica in cui i partiti hanno un ruolo dominante». La proposta di Segni sindaco di Roma viene caldamente appoggiata da An. E qualcuno già vede in questa ipotesi una sorta di prova generale a Roma del cosiddetto asse Fini-Segni-Cossiga. «Roma ha bisogno di un sindaco autorevole che dia garanzia di rinnovamento e che sia capace di condurra al grande appuntamento storico del Giubileo», dice Adolfo Urso coordinatore regionale e portavoce di An. «Il fatto che Segni abbia espresso, pur con tutte le dovute riserve, cautele e incertezze una qualche disponibilità alla candidatura per sindaco di Roma - afferma Publio Fiori, coordinatore di An - rappresenta un segnale importante sia per il futuro della capitale che per l'avvio di un nuovo grande progetto politico nazionale». Agiudizio di Fiori «per Roma Segni potrebbe rappresentare il riferimento per tutti i delusi del sinistra-centro di Rutelli e del fallimento della sua politica parlata. Sul piano più strettamente politico costituirebbe poi l'avvio di un processo volto alla realizzazione di un nuovo grande schieramento politico capace di mettere insieme i partiti del Polo con uomini, movimenti e ambienti che, non sempre di centrodestra, sono pronti però a riconoscersi in un progetto di riforma costituzionale dello Stato e della politica».

Sabato il battesimo. Ma Cacciari, Treu e gli altri possibili leader si tirano indietro

Al via il partito del Nord est

Ma l'Ulivo già lo «disconosce»

Europeo, radicalmente federalista, trasversale: il «Partito del Nordest» sta per nascere ufficialmente, con l'intenzione di presentarsi alle prossime amministrative e catturare gli scontenti della Lega secessionista. «Un trucco dell'Ulivo», accusano il Polo e Bossi. Ma, dopo tante simpatie iniziali, è proprio il centrosinistra a stroncare la nuova formazione: «Non ha senso. Meglio un Ulivo del Nordest», è il coro levatosi dal congresso regionale del Pds, concluso ieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROMA. Altro che «Cosa» uno o due. Fra Veneto - soprattutto - e Friuli sta per nascere il più indefinibile dei partiti: il «Partito del Nordest». Aveva cominciato a formarsi spinto dall'incapacità di quest'area di darsi una squadra politica adeguata al suo peso economico, ma nessuno dei promotori vuole esserne il leader. È germinato soprattutto nel vasto mondo del centrosinistra, punta ad attrarre i delusi della Lega secessionista, ma proprio nell'Ulivo genera i dissenzi più forti.

Vivrà di due slogan: «federalismo radicale» e «trasversalità». Ed ha tutte le intenzioni di presentarsi alle prossime elezioni amministrative. Una ricerca del sociologo Ivo Diamanti dice che un veneto su tre è, teoricamente, pronto a votare un partito autonomo a dimensione «regionale».

Parleranno in tanti, il primo elenco dà allo stesso tempo l'idea

degli ispiratori o, come qualcuno preferisce esser chiamato, «osservatori interessati». Massimo Cacciari, l'ex presidente degli industriali veneti Mario Carraro, il giornalista Giorgio Lago, il presidente dell'Anzi friulana Luciano Del Frè, alcuni amministratori di enti locali, con una robusta presenza di ex leghisti, dirigenti di associazioni artigiane, sindacalisti Cisl. Inoltre, forti «simpatie» vengono attribuite ai due ministri veneti, Tiziano Treu e Paolo Costa.

Il simbolo è ancora da studiare. C'è già, però, una bozza di manifesto politico: il nuovo partito premerà per «un federalismo che valorizzi al massimo le autonomie locali» e che «laccia delle diversità e specificità il punto di forza». Si proporrà «come soggetto politico in grado di garantire alle genti di quest'area autonomia, stabilità, partecipazione, legalità, in un contesto di stato federale nel quale possano liberamente manifestarsi la democrazia e la solidarietà».

Resta, appunto, il problema della guida. Tutti i nomi di spicco indicati per mesi si negano con decisione. Massimo Cacciari: «Non sarò il leader, né uno dei leaders: ho un'altra storia». Paolo Costa: «Io intendo fare il ministro dei



Massimo Cacciari Master photo

Lavori pubblici con impegno esclusivo». Mario Carraro: «La mia sarà una disponibilità «laterale», cioè fuori da impegni organizzativi». Tiziano Treu: «Mi si attribuisce una partecipazione... In realtà non c'è bisogno di alcun nuovo partito». Giorgio Lago: «Resto giornalista».

E così altri protagonisti degli incontri preparatori: il segretario della Cisl veneta Giorgio Santini sottolinea che il sindacato «non appoggia nessun partito», quello della Confindustria regionale, Paolo Bronzato, fa sapere che continuerà «a rappresentare gli artigiani».

«Non è vero che al Veneto manchi la classe dirigente, anzi, dispone di forti personalità: ma è come una grande squadra di calcio che perde le partite perché i suoi fantastici giocatori non sanno fare squadra».

Un nuovo partito «non interessa» ai Verdi, è venuto a dire Michele Boato. «Anche Buttiglione credeva di avere un senso», ha ironizzato Rosy Bindi. E Tiziano Treu: «Non è vero che al Veneto manchi la classe dirigente, anzi, dispone di forti personalità: ma è come una grande squadra di calcio che perde le partite perché i suoi fantastici giocatori non sanno fare squadra».

«Ipotesi «astratta e senza senso» il nuovo partito per Pietro Folena. Ed Elio Armano, segretario regionale del Pds, dice: «C'è un vuoto, ma che vada riempito con un nuovo soggetto politico attestato su una terra di nessuno è cosa che non convince». Walter Vanni, capogruppo piadino alla Regione: «Perché demonizzare il futuro partito del Nordest? C'è una ricerca in corso da parte di forze non secondarie di quest'area e va rispettata. Tanto più se è vero che in Veneto l'Ulivo ha i ministri ma rischia di non avere una politica...».

Almeno un effetto immediato, il nuovo partito, potrebbe averlo: accelerare il processo di costituzione di un «Ulivo del Nordest», che finora non ha brillato per velocità ma che, a Vicenza, è stato evocato diffusamente.

Augusto Barbera, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Gianfranco Pasquino e gli altri firmatari degli emendamenti al documento congressuale del Pds invitano a discutere sul tema:

IGIOVANI, LE PRIMARIE E L'ULIVO:

UN'OCCASIONE PER UNA NUOVA
PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA

Intervengono tra gli altri:

Giulio Calvisi - Sinistra Giovanile
Francesco Russo - Giovani Popolari
Fabio Leuteri - Giovani Verdi
Paolo Orioli - Associazione per l'Ulivo-Angolo B
Omar Calabrese, Furio Colombo, Giovanna Grignaffini, Enrico Letta, Oreste Massari, Giovanna Melandri.

ROMA, 12 FEBBRAIO 1997 - ORE 10.30 - 14.00
Sala Multimediale, Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194